

tato una precisa analisi del ritmo della prosa e del verso nelle commedie ariostesche.

Reso così omaggio ai più giovani congressisti, va detto anche degli studiosi più maturi ed esperti che han fatto loro corona: dall'inglese Cecil Grayson all'ungherese Giulio Herczeg, da Luigi Blasucci a Ghino Ghinassi, da Giovanni Ponte a Leo Paoletti e Guido Almansi, da Maria Luisa Doglio ad Antonia Tissoni Benvenuti. E da ultimo, ma proprio soltanto in quest'ordine di comodo e non certo in quello delle benemerenze, s'impongono i nomi di Augusto Campana, che con sorridente semplicità ha addirittura esibito due importanti documenti ariosteschi sinora del tutto sconosciuti, e di Cesare Segre, che tanta parte ha avuto nell'organizzazione del convegno e che lo ha suggellato con una rigorosa lezione di filologia prefigurando il nuovo testo delle *Satire* a cui da tempo sta lavorando e che ormai si appresta a dare alla luce.

## Teatro rinascimentale

Tra i recuperi più fortunati dell'antico teatro rinascimentale va senza dubbio annoverata la commedia di anonimo veneziano che Emilio Lovarini diede per la prima volta alla luce nel 1928 col titolo di *Venexiana*. Da allora ad oggi questo singolare testo teatrale ha avuto diverse ristampe e alcune riduzioni sceniche, ed ha goduto di una notevole fortuna critica per l'inventività dell'intreccio, la vivezza realistica dei personaggi, la forza espressiva del linguaggio. Soltanto ora tuttavia si può dire che la commedia abbia trovato la sua adeguata presentazione sia sotto l'aspetto filologico che sotto quello culturale. Ne ha infatti approntato l'edizione critica Giorgio Padoan che già aveva dedicato alcuni saggi alla *Venexiana* e che in questa occasione, oltre alle attente cure dedicate al testo veneto, ne ha allestito una eccellente traduzione e un preciso commento. Ma sarà da vedersi soprattutto, in questa stampa dell'Editrice Antènore di Padova, l'ampia introduzione nella quale Padoan fa il punto su diverse questioni tuttora dibattute. Trova così persuasiva soluzione il problema della data che in passato era stata

erroneamente anticipata ai primi del secolo, a ridosso della commedia umanistica, e che adesso è spostata al 1536. Non è invece risolto, né forse si potrà mai, il problema della paternità della *Venexiana*, la quale resta ancora attribuita ad un anonimo veneziano; e tuttavia anche qui si fa un passo avanti perché Padoan, ricostruendo l'ambiente e il momento culturale in cui la *Venexiana* si generò, è stato in grado di proporre il nome di Giovan Francesco Valier, ricordato dall'Ariosto nel *Furioso* quale narratore di moderne storie e specialmente di tradimenti coniugali, come quello di persona che fu certo assai vicina a «quel gruppo di dilettanti di teatro di cui fece parte l'autore della *Venexiana*» e che probabilmente suggerì, con una sua invenzione novellistica (scritta od orale), la vicenda della commedia.

Se con il volume di Padoan è stato riproposto un testo teatrale già conosciuto, ma adesso rimesso a nuovo e benissimo illustrato, con l'edizione della *Canace* del toscano Giovanni Falugi, curata con rigore da Riccardo Brusagli per la «Commissione dei testi di lingua» di Bologna e tratta da un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, ci è fornita un'opera del tutto inedita che risale al 1529. In questo caso l'acquisto non è proprio sensazionale per quanto riguarda la rilevanza artistica, ma è tuttavia importante perché questa tragedia presenta caratteristiche abbastanza particolari nell'ambito del teatro tragico del Cinquecento: il tema, che doveva essere ripreso anche dallo Speroni; la versificazione con rima; l'impasto linguistico, a metà tra sublime classico e rustico popolare; l'ascendenza senecana; la insistita frequenza delle «evocazioni superstiziose e atterrite». Tutti aspetti, questi e altri ancora, che rendono interessante e meritevole di studio questa tragedia del Falugi e che Brusagli ha messo in luce con molta acutezza nel documentato studio introduttivo: un vero e proprio saggio critico che costituisce il primo profilo organico di Giovanni Falugi presentato non solo come autore della *Canace* ma anche come autore di un poema eroicomico, di una tragicommedia, di un poemetto in ottave, e come traduttore dei *Menechmi*, nel quadro della cultura medicea al tempo del cardinale Ippolito.